

IL CLANDESTINO RICOVERATO

IL DOVERE DI CURARE

di **GIORGIO LAMBERTENGI DELILIERI**

La notizia del medico dell'Ospedale San Paolo che ha soccorso e curato un immigrato egiziano di 23 anni — stremato da giorni di protesta — e quindi firmato le sue dimissioni, ha riaperto una polemica sulla normativa attualmente vigente nel nostro Paese sull'accesso degli stranieri non regolari ai servizi sanitari, rivelandone ancora una volta le ambiguità già in passato segnalate. Prima fra tutte la contraddizione tra il divieto del ministero dell'Interno del 2009 di segnalare lo straniero irregolare che chiede prestazioni sanitarie, e la norma che, rendendo reato penale la clandestinità, obbliga in pratica alla denuncia tutti i cittadini. Il fatto del San Paolo rischia quindi di aprire uno scenario di grande aleatorietà, nel senso che d'ora in poi alcuni riterranno obbligatoria la denuncia e altri facoltativa: posizioni contrastanti che daranno luogo a processi con esiti verosimilmente non uniformi. Spetterà alle autorità competenti chiarire il reale svolgimento dei fatti, ma la sola possibilità che il medico del San Paolo possa essere indagato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ha sollevato una serie di comunicati da parte degli Ordini dei medici e dei sindacati sanitari, tutti concordi nell'esprimere dissenso e preoccupazione. L'articolo 32 del mandato costituzionale dice: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività... La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana». Queste poche righe richiama-

no i principi fondamentali della deontologia medica, tra i quali l'obbligo al segreto professionale: «Tutto quello che durante la cura e anche all'infuori di essa avrò visto e ascoltato sulla vita comune delle persone e che non dovrà essere divulgato, tacerò come cosa sacra» (dal Giuramento di Ippocrate). La Costituzione ribadisce inoltre che la salute è un bene collettivo, fondata sul libero accesso alle cure, sulla solidarietà e umanità. Pertanto ogni misura o provvedimento che tende a limitare tale libertà potrebbe tradursi in un boom-rang per la salute pubblica. Quando nel 2008 si è cominciato a parlare di reato di clandestinità, si è diffusa tra gli immigrati senza permesso di soggiorno la paura di accedere ai servizi sanitari pubblici. Il caso del San Paolo rischia di produrre lo stesso clima favorendo il sorgere di una sanità parallela al di fuori dei sistemi di controllo della sanità pubblica. Le ragioni sono comprensibili, come la paura di essere denunciati e la vicinanza della postazione di pubblica sicurezza alla struttura di pronto soccorso. Diventano quindi sempre più attuali e pressanti i richiami del cardinale Dionigi Tettamanzi all'accoglienza e alla solidarietà in una città come Milano, un tempo esempio di convivenza sociale e civile. Un invito a volare alto, a recuperare la coscienza della diversità e della maturità culturale per la costruzione di un tessuto sociale più sensibile di quello attuale ai valori dell'accoglienza.

**presidente
Associazione medici
cattolici italiani*

